

## **RESTITUIRE AI POVERI LE CHIAVI DEL REGNO**

### **A. PRIMI PASSI DEL MOVIMENTO MISSIONARIO SAN CRISTOVAN NELLA FAVELA/PARROCCHIA DI S. MARIA GORETTI**

Come praticare la comunione dei beni tra famiglie e persone che non possiedono nulla da mettere in comune? Come esercitare il servizio cristiano in mezzo a gente senza lavoro, diseredata e affamata? Come testimoniare Cristo fra una moltitudine di cirenei, crocifissi e calpestati?

Da quando vivo alla periferia di Belém, la maggiore città dell'Amazzonia brasiliana, mi sono posto queste domande mille volte. Come sacerdote, come missionario e come semplice cristiano. Una risposta soddisfacente non l'ho ancora incontrata, ma vorrei parlare dei tentativi che stiamo mettendo in atto per scoprirla.

**IL GRUPPO S. CRISTOVAN.** Siamo una trentina circa, tutti compresi fra i 16 e i 60 anni. Formiamo il movimento S. Cristovan, una società di vita apostolica approvata dalla chiesa di Beléma titolo di esperimento. In parole più semplici, formiamo una specie di congregazione missionaria nascente. La nostra principale aspirazione è di essere buoni cristiani. Niente di più. Ma, poiché non è proibito, una buona maggioranza del gruppo intende percorrere la via del sacerdozio. La cosa non ci esalta e nemmeno ci perturba. Affermiamo tutti d'accordo che l'importante è tentare di essere buoni cristiani. Tutto il resto è desiderabile ma non necessario. Poveri noi, se volessimo essere presbiteri senza prima essere cristiani.

Fra coloro che aspirano al ministero presbiterale cinque o sei studiano filosofia/teologia, mentre un'altra dozzina di loro si trova sparsa fra le classi del liceo. Vivono però insieme a coloro che non sentono questa vocazione, con gli stessi diritti e doveri. Formiamo in tutto quattro comunità: una maggiore di circa 15 membri ed altre tre filiali notevolmente minori.

**NELLA FAVELA DEL GUAMÁ.** Viviamo fra i poveri da undici anni. Fin da quando formavamo un gruppetto insignificante. Però non ci piace l'espressione "scelta dei poveri". Al contrario, nutriamo la speranza che i poveri ci accettino, ci comprendano e vogliano aiutarci a camminare. Qui nella favela del Guamá, viviamo uscio a uscio con i poveri, conformandoci il meglio possibile al loro stile. Abitiamo in baracche di legno, camminiamo su sentieri di palafitte, respiriamo l'aria che i collettori sanitari scoperti e traboccanti infettano da ogni lato, sopportiamo il tumulto straziante di tutte le musiche che si suonano intorno a noi a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Con gli stessi poveri ci riuniamo e conversiamo nelle comunità ecclesiali di base, prepariamo le prime comunioni e le cresime, celebriamo la liturgia domenicale e andiamo in piazza a chiedere al governo più luce o migliore acqua potabile, protestando contro le condizioni disumane dei trasporti pubblici. Coi rappresentanti scelti dai poveri tracciamo il programma pastorale della parrocchia, i temi da trattare nei corsi di animazione e la maniera di condurre la scuola serale per adulti analfabeti e adolescenti lavoratori. Fra i poveri abbiamo scelto le maestre di questi alunni –

signorine o signore di buona volontà- e ai poveri chiediamo la manodopera per dipingere le pareti della cappella, costruire un nuovo centro comunitario o riparare la casetta della vedova Maria das Dores e figli minori.

**AI MARGINI DELLA FORESTA.** Presso il villaggio di Murenim –un'ora di autobus da Belém, fra canali e fiumi che sfociano nell'estuario minore del Rio delle Amazzoni- abbiamo ottenuto in dono un appezzamento di foresta. Sono otto ettari di boscaglia fittissima e inestricabile, con un solo sentiero approssimativo che l'attraversa prima di arrivare al corso d'acqua: un igarapé o fiumicciattolo che scorre fra tronchi e cespugli impietosi. Lavorando come negri, cinque o sei ragazzi del movimento S. Cristovan hanno fatto sparire vari tratti di foresta e hanno fatto nascere una fattoria almeno apparente. Coltivano mandioca e ortaggi e allevano conigli, quaglie, anitre e porci. Dividono il lavoro e il raccolto con alcune famiglie senza terra, organizzano i piccoli agricoltori della zona e vanno di casa in casa ad insegnare come si seminano le zucche e si pianta il prodigioso maracujá, una passiflora che produce frutti e bevanda per tutto l'anno e può trasformarsi anche in aiuto finanziario.

**ASSOCIAZIONI E SINDACATI.** Da quando abbiamo deciso di viverci coi poveri e, possibilmente, come i poveri, abbiamo tentato di mettere in pratica una sensata raccomandazione di don Milani: "Fate strada ai poveri, non fatevi strada per mezzo dei poveri". Senza pretendere di aver centrato il problema o di aver capito con esattezza ciò che il parroco di Barbiana voleva dire, abbiamo cercato di appoggiare e

incoraggiare tutte le iniziative sorte fra loro, stando presenti come sacerdoti, seminaristi o laici. Abbiamo così partecipato alla fondazione della CBB –commissione dei bairros di Belém- una organizzazione popolare oggi estesa a tutta la periferia della capitale e fornita di un sicuro potere politico. Abbiamo lavorato perché sorgesse pure in Belém una associazione di lavandaie e impiegate domestiche, due categorie di lavoratori non riconosciute e spudoratamente sfruttate. L'associazione ha come centro la nostra parrocchia di S.Maria Goretti nel Guamá, ma tocca già una mezza dozzina di altre aree periferiche e si avvia a diventare sindacato.

Oltre ai centri comunitari legati alla parrocchia e punti di convergenza delle comunità ecclesiali di base da noi organizzati –sono attualmente sei- abbiamo favorito il sorgere e il crescere di associazioni e centri comunitari indipendenti dalla chiesa, con scuole e attività sociali proprie. Sempre nella nostra parrocchia e con tutto il nostro appoggio, há la sua base il movimento popolare per la salute, una organizzazione che, oltre a conscientizzare il popolo circa i diritti alla vita e alla salute, mira a sostituire la parallela e omônima associazione suggerita dall'alto ma meno visibile e non alla portata di tutti.

In Murenim, i ragazzi della fattoria Galilea hanno soprattutto lavorato con le associazioni e i sindacati dei contadini e dei senza terra, hanno organizzato l'occupazione di terre abbandonate e stanno insegnando ai piccoli produttori come accumolare i prodotti e venderli con ricavo maggiorato.

**IDDIO STA CON I POVERI.**A Belém abbiamo pure un ambulatorio molto frequentato. Circa duecento persone alla settimana vi ricevono consulte, cure e medicazioni e pagano soltanto le spese vive: anestesie, sieri, cerotti, garze. Due ragazzi del movimento S.Cristovan lo gestiscono con competenza e stanno organizzandovi un laboratorio di analisi per guadagnarsi il pane con questo altro lavoro.

Ma, sarà giusto che una congregazione nascente spenda tutte le sue forze in insegnare il catechismo, cantare i salmi, curare le ferite e accompagnare associazioni sorte fra i poveri? Che senso ha, in fin dei conti, vivere e morire fra i poveri, essere come loro e tentare di aprirgli qualche strada della partecipazione sociale e del potere politico? Queste domande sottintendono un mucchio di altri problemi che in questo spazio non abbiamo modo nemmeno di accennare, ma fanno parte del primo gruppo di domande con le quali abbiamo aperto questa conversazione.

Una risposta abbastanza lucida e fondamentale mi sembra la seguente: non sono i poveri ad avere bisogno di noi, ma noi dei poveri. Perché? Perché Dio preferisce i poveri a tutte le altre categorie e confida ai poveri i suoi disegni e programmi. Chi vuole trovare Dio e conoscerlo un po' meglio deve andare fra i poveri. Chi vuole scoprire la sua volontà e abbracciare i suoi progetti deve andare fra i poveri.

L'idea è antica quanto la Bibbia e non ci vuol molto ad ammettere che si trova in ciascuna delle sue pagine, dal Genesi all'Apocalisse. Dio preferisce il povero pastore Abele

al ricco agricoltore Caino, il piccolo Davide al gigante Golia, Israele schiavo al faraone imperatore, la vedova Giuditta al prepotente Oloferne.

**PROFETI E ARALDI DEL REGNO.** Gesù sceglie i suoi genitori, i suoi discepoli e apostoli fra i piú poveri. È venuto ad annunciare la buona novella ai poveri, a confortare coloro che hanno il cuore straziato, a liberare i prigionieri, a raddrizzare gli storpi e dare la vista ai ciechi, a proclamare l'anno di grazia del Signore, ossia l'anno in cui tutti i beni –le case, i campi, il lavoro, la salute e il potere- vengono ridistribuiti in parti uguali. La prima comunità cristiana è fatta di poveri o di convertiti che, avendo capito la lezione, vendono tutto e si fanno poveri per esservi accolti. Le comunità cui si rivolge il vangelo di Luca dovevano essere di poveri. Perché forzare i ricchi ad entrarvi dentro? Non è la stessa cosa che forzare il cammello a passare per la cruna dell'ago?

I corinti di S.Paolo potevano vantarsi di che cosa? Non erano né sapienti né eruditi. Non appartenevano a famiglie ricche o di prestigio. Se Iddio li aveva scelti dovevano essere fra coloro che il mondo disprezza e non vuole fra i piedi. Dio rivela ai piccoli i misteri del suo regno e vuole che siano loro a proclamarlo e realizzarlo.

**LE CHIAVI DEL REGNO AI POVERI DI OGGI.** Piú difficile è sapere perché Iddio preferisce i poveri e muore di passione per loro fino al punto di confidargli il suo progetto di un mondo nuovo. Perché i poveri sono migliori dei ricchi, piú

aperti, piú disponibili? O perché bisogna dare almeno il cielo a coloro che hanno perduto la terra per sempre?

Una buona maniera di avviare la risposta potrebbe essere questa che si incontra spesso nella Bibbia: Dio è giustizia e deve stare con coloro che soffrono ingiustizie. Nemmeno Dio sceglie i poveri. È costretto a stare dalla loro parte, per essere padre, per essere giusto, per essere buono, in una parola per essere Dio. Fra il ricco Epulone e il mendico Lazzaro, Dio è costretto a scegliere quest'ultimo. Nella corsa verso il traguardo finale, i pagani e le prostitute arriveranno prima dei dottori e di altre classi privilegiate. Fra i torturatori e le vittime, Dio sta con le vittime e si fa la vittima piú illustre, morrendo in croce come uno schiavo. Un dio greco, universale, aristotelico/platonico riesce ad essere uguale per tutti, ricchi e poveri, oppressi e oppressori. Ma il Dio del vangelo no. Non riesce a stare con i banchieri, i generali o i latifondisti. Deve stare e puo' stare soltanto con le loro vittime.

Semmai il vero problema potrebbe essere questo: i poveri di oggi sono quelli stessi che incontriamo nel vecchio e nuovo testamento? Anche ai poveri di oggi Iddio consegna le chiavi del Regno? È questa la domanda che piú tormenta tutti noi. Non perché abbiamo dei dubbi circa la volontà di Dio e i suoi disegni, ma perché vorremmo che i poveri conoscessero e abbracciassero il destino cui sono chiamati: proclamare e realizzare il suo Regno oggi. Il nostro maggiore problema è questo: come convincere i poveri della loro sublime vocazione e come spronarli ad assumerla? Con la inquietante proposta di restituire ai

poveri le chiavi del Regno, cosa dovremmo fare noi del movimento San Cristovan?

**CON I POVERI IN CASA.** Il movimento San Cristovan possiede già un abbozzo di costituzioni. In tale abbozzo si prevede che i poveri facciano parte delle nostre comunità e apprendano con noi a risuscitare certi insegnamenti evangelici come la comunione dei beni, il lavoro per guadagnarsi il pane, la parità di diritti e doveri, l'uguaglianza reale, la partecipazione alle decisioni, la disposizione a servire. Non ci basta stare con i poveri. Facciamo il possibile perché i poveri stiano con noi, nelle nostre stesse case e, dopo una certa esperienza, ci lascino per poter trasmettere ad altri poveri le stesse idee e, magari, le stesse pratiche. I monasteri, le case religiose e i seminari sono attualmente tutti aperti e disposti ad accogliere gruppi che vogliono pregare o riflettere, celebrare o rinfrancarsi nei buoni propositi. Ma, alla fin fine, questi gruppi rimangono sempre degli estranei, degli ospiti o poco più. Noi vorremmo fare un passo avanti. Vorremmo che gli ospiti si facessero amici e colleghi, condividessero la nostra vita alla lettera, ci dicessero quanto hanno sofferto, ci insegnassero quanto la società è ingiusta e crudele e come dovrebbe essere rinnovata. Vorremmo che fossero in tutto uguali a noi, come all'interno della comunità ci sentiamo uguali fra laici, seminaristi o presbiteri.

**PREPARARE MEGLIO IL TERRENO.** L'idea di avere i poveri in casa, non come discepoli ma come colleghi, è certamente bella e attraente, anche se densa di rischi e calamita di critiche. Tuttavia, invece di preoccuparci con le



critiche comprensibili che ci vengono rivolte, ci diamo da fare perché le nostre case costituiscano l'ambiente più adatto a mettere in pratica quell'idea.

Nelle nostre comunità tutti devono lavorare per poter dire che si sono guadagnati il pane quotidiano. Il lavoro può essere un semplice servizio non produttivo e non retribuibile, come sbrigare le faccende di casa o attendere alla manutenzione del centro comunitario, o un impiego professionale produttivo e convertibile in mezzi economici. L'importante è che si lavori e non si viva alle spalle di qualche altro. Per i ragazzi che studiano filosofia/teologia l'impegno di lavorare almeno per quattro ore al giorno è senza dubbio poco pertinente o ingombrante. Ma a volerlo sono loro stessi, andando contro ferme e pietrificate tendenze di cui sentono parlare con frequenza. Per questo stiamo allestendo delle piccole officine per fabbricare mobili o dipingere camice, aggiustare radio o fare le ostie. Per tutti serve l'esempio del gruppo di Murenim, una comunità che vive al cento per cento del suo lavoro.

La comunione dei beni, l'uguaglianza, la parità di diritti e doveri, la partecipazione alle decisioni non sono che l'altra faccia della medaglia. Questi valori progrediscono e si realizzano nella misura in cui progredisce e si realizza il piano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte.

**MORIRE COME I POVERI.** " Vogliamo terra qui sulla terra. Già abbiamo terra lassù nel cielo". Queste due strofe si cantano frequentemente nelle comunità ecclesiali di base e

tutti le capiscono, perfettamente. Meno i latifondisti e tutti gli amici loro che possono comprare terra con denaro.

Settanta famiglie di Murenim, cacciate dalle terre di origine, cercavano terra qui sulla terra e l'hanno trovata incolta e improduttiva presso la nostra fattoria di Galilea. Con l'aiuto dei nostri ragazzi si sono organizzate, hanno diviso la foresta maestosa e intrattabile e hanno cominciato a piantare picchetti, bruciare tronchi, costruire baracche e seminare. Per conoscenza comune, quella terra era di nessuno, o di chi la voleva: terra di Dio e dei santi.

Ma, quando tutto cominciava a migliorare, è apparso il padrone: uno straniero che non riesce ad esprimersi in portoghese e che mostra un titolo di proprietà impossibile, registrato presso nessun notaio.

Tutti però sono d'accordo con lui: il sindaco coi suoi consiglieri, il giudice, gli avvocati, il deputato del partito al governo e anche quello del partito all'opposizione. Qualcuno promette di proteggere le settanta famiglie che han dovuto far ritorno alla miseria, ma solo a parole, mentre ai nostri ragazzi, considerati ideologi dell'invasione, è toccata la peggio.

Venti pistoleiros totalmente illegali hanno preso possesso dei sentieri che, passando ai lati di Galilea, o attraversandola, sboccano in quell'immensa proprietà. Sparando in tutte le direzioni e minacciando di sterminare tutti i colpevoli, i pistoleiros spargono il terrore in tutta la zona. I nostri ragazzi rimangono sempre più isolati, vengono aggrediti per strada e soffrono irruzioni e investigazioni in

casa di giorno e di notte. Per fare sì che il gruppo dorma e sia pronto a lavorare il giorno dopo, i ragazzi montano la guardia attorno, per tutta la notte, e non hanno paura. Nemmeno Raimundo Junior ha paura e non ha ancora 18 anni. È tutto come suo padre, Raimundo Ferreira Lima, un sindacalista del sud del Pará, assassinato il 29 maggio del 1980, due giorni prima delle elezioni che avrebbe vinto come capolista dell'opposizione. Era soltanto il primo dei 150 poveri contadini che, sotto i colpi dei pistoleiros, sarebbero caduti, in quella regione, negli ultimi sette anni.

## **B. MATURARE LA VOCAZIONE ACCANTO AI BARACCATI, NEL CUORE DELLA FAVELA, FRA IMMONDIZIE E ACQUITRINI.**

DOMANDA. *L'Amazzonia in cui vivi e lavori è la stessa di cui si parla con tanta frequenza e passione?*

RISPOSTA. Senza dubbio. Si parla con calore e passione delle foreste e dei fiumi, dei pesci e dei coccodrilli, ma poco o nulla delle popolazioni che lá si trovano confinate e abbandonate, nella giungla o alla periferia delle grandi città. Assieme alle piccole e sempre differenti tribú indigene, sopravvivono in Amazzonia milioni di creature umane senza presente e, forse, senza futuro: favelados (baraccati), posseiros (senza terra), garimpeiros (cercatori d'oro), seringueiros (raccoglitori di gomma), pescatori, braccianri disposti a tutto, avventurieri della disperazione. Queste popolazioniformano la vera Amazzonia e, se non si dá loro

possibilità di vivere e di crescere, non serve a nulla preoccuparsi delle orchidee e dei pappagalli.

*D. Fra queste categorie di disperati, quali sono che, a causa del tuo lavoro, conosci maggiormente?*

R. I favelados (baraccati) e i posseiros (contadini senza terra). I primi perché abito fra loro da tredici anni (dal 1976) e vivo alla loro maniera tanto in fatto di casa, alimentazione, trasporti, quanto in fatto di problemi, aspirazioni e lotte. I secondi, ossia i contadini senza terra, perché fra i volontari del mio gruppo c'è qualcuno che si interessa accanitamente di loro, aiutandoli a rioccupare le terre da cui sono stati cacciati. Proprio quest'anno, Chico e Raimundo Junior sono riusciti a ricollocare sulla terra settantadue famiglie, in quel di Murenim, a cinquanta km. da Belém. Naturalmente hanno arrischiato la vita più volte, presi a mira dai pistoleiros.

*D. Il fatto che sono vittime di una società ingiusta e disumana ha qualche conseguenza per la missione pastorale della chiesa?*

R. Sarebbe come domandarsi se l'oscurità, il freddo polare o la sabbia infuocata del deserto avrebbero qualche conseguenza sulla maniera attuale di vivere. Nella misura in cui predichiamo che Dio è padre e ha fatto la terra per tutti, la pastorale della chiesa deve far sí che gli uomini diventino fratelli e dividano in parti convenienti ciò che è indispensabile alla vita e allo sviluppo di ciascuno. Non ha senso denunciare ingiustizie e soprusi se non si fanno proposte che ci impegnano a eliminare questi mali.

D. *Perché non vi contentate di eliminare il peccato e di preparare le anime a volare verso il cielo?*

R. Eliminare il peccato vuol dire eliminare tutto ciò che offende Iddio padre. Ma cos'è che offende di più il Dio vivente? È tutto ciò che offende la vita e cioè la concentrazione dei beni, l'esistenza di classi sociali privilegiate e l'accumolo dei poteri da una parte; il salario di fame, l'analfabetismo e la sconcertante precarietà della salute e dell'esistenza dall'altra parte. Quanto poi a volare fino al cielo, noi riteniamo che non si può arrivarci se non tentiamo di razzolare un po' meglio su questa terra.

D. *Vi mettete quindi ad aizzare i poveri contro i ricchi, i favelados contro i tranquilli abitanti della città residenziale?*

R. Niente affatto. Se il nostro primo dovere è di far pensare la gente, i ricchi e gli impoveriti, sopra le cause di una situazione sub-umana; se il nostro primo dovere consiste nel fargli capire che i grattacieli e le banche monumentali hanno prodotto le mostruose favelas (= luoghi di fave selvatiche), il nostro secondo dovere è di fargli constatare che si può vivere in maniera differente, non da ricchi o da poveri, ma da fratelli.

D. *In che consiste, per voi a Belém, questo differente sistema di vita, questo vivere da fratelli?*

R. Consiste principalmente in due cose. Prima: si scende al livello degli impoveriti e si cerca di vivere con loro, soffrendo quelle restrizioni e privazioni che sono tipiche di un ambiente di acquitrini, immondizie e fognature allo scoperto. Seconda: si comincia con loro un certo cammino, condividendo quello che si ha, tempo, denaro, oggetti d'uso,

istruzione, cure, organizzazione e, possibilmente, vedute nuove.

*D. Parlami un po' di piú del Movimento S.Cristovan: chi sono i suoi membri e che cosa pretendono fare?*

R. Alcuni volontari con la funzione di operatori pastorali vennero con me nella favela di S.Maria Goretti fin dal primo giorno (2 maggio 1976). La nostra inserzione nell'ambiente fu difficile e penosa. Avevamo molti nemici, soprattutto fra coloro che temevano che avremmo dato vita ad una chiesa piazzaiola e sovversiva. Alcuni ragazzi furono anche arrestati, picchiati e imprigionati. Io fui processato cinque volte e minacciato di espulsione dal paese. La situazione cominció a migliorare quando fu eretta la parrocchia, nel 1983, e apparve sulla scena una democrazia perlomeno formale (1984). Nel 1986 (3 dicembre) ottenemmo l'approvazione canonica dall'archidiocesi di Belém e oggi siamo circa una quarantina. Fra tutti, una ventina sono seminaristi di filosofia e teologia. Formiamo insieme il Movimento S.Cristovan, una associazione di battezzati che si prefiggono di vivere poveramente coi poveri, nei luoghi piú abbandonati, restituendo loro gli ideali del vangelo.

*D. Perché sentite il bisogno di restituire ai poveri gli ideali del Vangelo?*

R. Se è vero che Cristo è stato condannato alla croce da coloro che si sentivano minacciati dalle sue proposte – i signori del potere economico, politico, sociale e religioso -, è anche vero che queste proposte di un nuovo sistema di vita le aveva fatte ai poveri e aveva chiesto loro di diventarne i

messaggeri. Per noi cristiani, il superamento della miseria non consiste semplicemente nell'avere di più, ma nell'avere il necessario in modo differente. Vogliamo che si passi dalla miseria alla povertà, ma ad una povertà voluta e scelta come mezzo per instaurare il Regno di Dio. La povertà che si contenta del necessario, permette a tutti di avere lo stesso necessario e li mette in condizione di divenire fratelli.

*D. Hai parlato di una ventina di seminaristi di filosofia e teologia. In che modo questi giovani si preparano al sacerdozio?*

R. Giuridicamente sono patrocinati da un vescovo della regione e studiano nei due istituti teologici di Belém. In ambedue insegno io stesso ed in uno sono anche direttore dei corsi seminaristici. Dal punto di vista della testimonianza e del lavoro pastorale, si formano principalmente assumendo lo stile di vita e i problemi connessi alla situazione dei poveri, facendoli propri e risolvendoli nel modo migliore. Diventano catechisti, infermieri, animatori di comunità, preparano i giovani alla cresima facendoli vivere in forme comunitarie, visitano i vecchi e i malati, aiutano nella costruzione di case le famiglie più sprovvedute, organizzano riunioni di categorie sfruttate (netturbini, lavandaie), convivono in case/famiglie con bambini abbandonati e affidati alla parrocchia, assistono i posseiros (= senza terra) nelle avventure legate al possesso della terra e partecipano alle manifestazioni sociali più significative come marce, scioperi e adunate popolari. Insomma, vanno dove c'è il popolo delle favelas e, se non c'è, cercano di trascinarvelo.

*D. E lo studio, la preghiera, la disciplina: dove li mettete questi mezzi tradizionali indispensabili?*

R. Preghiamo tanto quanto si prega negli altri seminari e, forse, anche di piú. Senza preghiera e riflessione intensa, non si há voglia di lottare e ricominciare da capo, tutti i giorni, né si puo' aver disposizione ad assumere il celibato e la condivisione dei beni. Circa lo studio abbiamo invece delle idee differenti da quelle che sono correnti in Italia. In America Latina abbiamo in generale meno tempo di specializzarci, cercare numerose conferme e citazioni e esaminare incunaboli e manoscritti. Diamo piú importanza alla teologia pratica, quella che si fa con la vita, il lavoro, il sacrificio e la donazione di sé ai fratelli. Dopo ogni tre mesi di scuola e di studio, i seminaristi di buona parte della nostra regione svolgono pratica pastorale per altri tre mesi, nelle loro diocesi. Durante tale pratica pastorale, i seminaristi verificano la validità di ciò che hanno studiato e appreso. Durante lo studio, verificano la validità di ciò che hanno appreso nella pratica a contatto con il popolo, nel contesto della realtà vissuta.

*D. Sulla disciplina non mi hai detto nulla. Come la vedete nelle vostre comunità?*

R. Direi che la vediamo come una condizione e un corollario. Una condizione nel senso che rende possibili tutte le attività cui ho accennato. Un corollario nel senso che chiude e consacra quello che si è fatto con una certa e inevitabile dispersione. Ciononostante diamo piú importanza alla disciplina che ciascuno s'impone nell'ora in cui si decide ad intervenire in favore di un povero, di un malato, di un



disoccupato e di una famiglia in necessità... La nostra migliore disciplina è il nostro stile di vita, duro, sobrio, sacrificato, ma anche semplice, allegro e spontaneo. Se ci sono giovani che vengono a trovarci e fuggono a gambe levate, ce ne sono altri che rimangono incantati dal nostro modo di procedere e non vanno più via.

*D. E la vostra casa, il vostro seminario com'è fatto, come si presenta?*

R. Per adesso si identifica con la casa parrocchiale di Maria Goretti e col suo centro comunitario. Al mio ritorno, a settembre, cominceremo la costruzione di una casa a parte, separata dagli ambienti della parrocchia. Ma sarà come quella che abbiamo adesso: più simile ad un capannone che ad un seminario classico.

*D. E dal punto di vista econômico, come ve la cavate?*

R. In Brasile chi può studiare senza lavorare è un ricco, un privilegiato, e, quindi, un potenziale sfruttatore dei poveri. Tutti noi dobbiamo guadagnarci il pane come fanno i poveri. Non lavoriamo però per ottenere denari –quattro ore di lavoro al giorno che cosa possono rendere in un paese di fame?- ma per meritarcì quello che consumiamo, per non essere parassiti o dipendenti dal sudore altrui. Ti assicuro poi che il pane non ci è mai mancato. O viene dal lavoro retribuito o viene da tanti che ci vogliono bene e ci incoraggiano: parrocchie, centri missionari diocesani, famiglie, semplici persone, gruppi di iniziativa o entità che assistono e incoraggiano la maturazione delle vocazioni.

**Savino Mombelli**

Bassano B.no, giugno 1989.

---

**LA FINE DEL MOVIMENTO S. CRISTOVAN.** Scrivo questa nota a 25 anni di distanza dai fatti che ho raccontato. Il movimento S.Cristovan, approvato nel 1986 a titolo di un'esperienza che doveva durare cinque anni, venne dichiarato estinto dall'autorità competente allo scadere di quei cinque anni, ossia nel 1991. Per quali ragioni? Le ragioni decisive e constatabili mi sembra siano state due: la morte nel 1991 dell'arcivescovo che l'aveva approvato *ad experimentum* (dom Alberto Gaudêncio Ramos) e l'infarto che mi obbligò a star lontano da Belém per circa un anno (fra aprile del 91 e marzo del 92). Si diceva difatti che non sarei mai più tornato in Brasile e che, mancando io, nessuno avrebbe accettato di portare avanti un'esperienza che, a prima vista, si situava molto fuori dagli schemi tradizionali. In realtà io avevo informato della situazione il cardinale romano Pio Laghi, responsabile della congregazione dei seminari che mi aveva dato la seguente risposta: "La sua esperienza può proseguire se, tornando a Belém, trova un vescovo della regione che ne assuma il patrocinio e la responsabilità". Ma si era già verso la fine del 91 e, quando il Dr. Bocchi dell'Ospedale di Parma mi liberò, nel marzo del 92, autorizzandomi a tornare nella missione, a Belém incontrai il fuoco spento e la comunità dispersa in

molte direzioni. A Belém erano rimasti uniti i membri non seminaristi del S.Cristovan, mentre quasi tutti gli altri, ossia i quindici che studiavano filosofia/teologia e aspiravano al sacerdozio avevano fatto ricorso alle diocesi che li aveva patrocinati fino allora e avevano preso un posto nei rispettivi seminari maggiori. Quanti di loro giunsero al sacerdozio negli anni successivi? Do la risposta a questa domanda con due liste di seminaristi divenuti presbiteri. La prima lista riguarda coloro che vissero con noi un certo tempo e arrivarono al sacerdozio in maniera del tutto indipendente dall'idea del S.Cristovan. La seconda lista invece riguarda coloro che, dopo aver partecipato in qualche modo del movimento S. Cristovan, arrivarono al sacerdozio fra il 1995 e il 2010.

### **LISTA N° 1.**

#### **PRESBITERI CHE, DA LAICI, FECERO PARTE DELLA COMUNITÁ MARIA GORETTI, prima che si formasse il Movimento S. Cristovan (1976/1986):**

1. **Felice Pinelli**, missionario laico di Cremona, dopo avere svolto preziosi servizi nelle prelatie di Abaetetuba e di Marabá, fece parte, per motivi di salute, della comunità Maria Goretti. Da tale comunità passò a vivere col cremonese diocesano padre Mario Aldighieri nell'arcidiocesi di Goiania dove, ammesso al seminario locale, studiò filosofia e teologia e venne ordinato presbitero. Da circa 20 anni lavora intensamente in quella arcidiocesi.
2. **Francisco Sadeck**, nativo di Santarém (Pará) e ordinato nella congregazione di Don Bosco, fece parte

della comunità Maria Goretti, dopo essere stato seminarista nella Casa S. Gaspar dei missionari del Preziosissimo Sangue. Entrò nella congregazione salesiana dopo aver svolto servizi di assistenza nella EST (Escola Salesiana de Trabalho). Da almeno cinque anni è parroco molto atteso e stimato in Ananindeua dove esercita anche la funzione di responsabile della comunità salesiana.

3. **Francisco Sales Palheta**, nativo di Bujaru (Pará) e figlio di una numerosa famiglia (14 fratelli, fra naturali e adottivi), studiò gratuitamente nel Collegio Salesiano di Belém, per gentile favore concesso dal padre Gerosa all'amico padre Savino. Ordinato presbitero nella congregazione di don Bosco, ha svolto il suo ministero in Manaus dove, dopo alcuni anni, è tornato alla vita laicale ma senza staccarsi dall'impegno pastorale.
4. **João Raimundo Teixeira**, nativo del Maranhão, ha vissuto accanto ai padri saveriani nella casa parrocchiale di Tomé Açu e di S. Domingos in Belém. Affidato da Mons. Angelo Frosi, prelado di Abatetuba, alla comunità Maria Goretti perché potesse studiare filosofia e teologia in Belém e ordinato presbítero, svolge il suo ministero nella diocesi di Abaetetuba, dedicandosi con preferenza e dovuta competenza alla recupero dei viziati in droga o alcool.
5. **Luiz Rabelo**, nativo dell'Amapá e, durante gli studi liceali, membro esterno della comunità Maria Goretti, sentí la chiamata al sacerdozio ed entrò nel seminario

maggiore di Belém. Ordinato presbitero nella stessa arcidiocesi, vi ha svolto e vi svolge l'impegnativo servizio di vicario parrocchiale e di parroco. Fra l'altro è stato anche membro della commissione regionale e nazionale del clero brasiliano.

6. **Nonato de Sousa**, nativo di Santarém (Pará) e già seminarista della relativa diocesi, passò durante gli studi all'arcidiocesi di Belém nella quale fu ordinato e lavorò per un periodo di circa 10 anni. In seguito lasciò il sacerdozio cattolico per contrarre matrimonio e farsi pastore nella chiesa anglicana dove ha svolto e svolge svariate funzioni. Da seminarista, fu uno dei fondatori e membri più attivi della comunità Maria Goretti, fra il 1976 e 79.
7. **Waldomiro Sodré de Oliveira**. Proveniente dalla sacristia della Basilica di Nazaré (Belém), entrò a far parte della comunità Maria Goretti nel 1977. Sempre desideroso di prendere la via del sacerdozio, dopo studi appropriati, si è fatto ordinare presbitero in una chiesa di rito bizantino dove, con esemplare dedizione, vi svolge il servizio di parroco nelle prossimità della capitale paraense.

## **LISTA N° 2.**

**PRESBITERI CHE, DA SEMINARISTI O DA LAICI, FURONO MEMBRI DEL MOVIMENTO S. CRISTOVAN a partire dalla sua fondazione (1986).**

8. **Adalberto do Espírito Santo Brandão**, nativo di Belém, ha studiato ed è stato ordinato nell'arcidiocesi omonima e in essa svolge il ministero parrocchiale. Nel bairro oggi chiamato Mangueirão, fece parte, per alcuni anni, del Movimento S. Cristovan nel gruppo che era accompagnato da padre Silvano Rossi nella casa parrocchiale di S.Edwige.
9. **Aderney Gemaque Leal**, nativo del Pará, fece parte del movimento S.Cristovan sotto il patrocinio della Prelazia dello Xingú nella quale fu ordinato ed esercita la funzione di parroco di Porto di Moz. Scelto dai confratelli, è stato nominato per varie volte coordinatore della pastorale della prelazia e, da anni, è un *mercado para morrer* per essersi fatto avversario acerrimo degli illegali mercanti del legname amazzonico.
10. **Alberto Pires Batista**, originario dello stato del Maranhão, venne obbligato per ragioni disciplinari a chiedere la dispensa dal diaconato che aveva ricevuto nell'arcidiocesi di Belém, in nome del movimento S.Cristovan. Passando dopo alcuni anni alla chiesa anglicana, venne ivi ordinato presbitero e, nella regione periferica di S.Luiz del Maranhão, svolge in essa varie e impegnative competenze
11. **Amedeo Romano Vigna**, volontario in Brasile presso la prelazia di Candido Mendes (oggi diocesi di Zé Doca), fu ordinato in Belém in nome del movimento S. Cristovan ma, tornato in Italia, scelse di aggregarsi al clero di Acerenza, sua diocesi di origine. Per ragioni

di non adattamento passò, in seguito, alla diocesi di Gorizia ma, da molti anni non abbiamo notizie del suo lavoro pastorale e del luogo in cui lo svolge.

12. **Fernando Ponçadilha**, nativo di Belém, fece parte come seminarista dell'arcidiocesi di Belém e del Movimento S.Cristovan, ma, alla fine degli studi teologici, decise di farsi ordinare presbitero nella chiesa anglicana. Nella stessa chiesa lavora ancora oggi con grande ammirazione da parte dei dovuti responsabili. È uno di quelli che si ricordano con maggiore nostalgia del movimento S.Cristovan e delle sue scaramucce sociali.
13. **Ioná de Tal**. Fece parte del Movimento S.Cristovan come laico ma, tornato nella città di origine (Parnaíba, Piauí), decise di entrare in seminario. Sappiamo che è stato ordinato per informazione ricevuta da una famiglia di parenti che hanno sede in Belém, nella parrocchia di S.Maria Goretti.
14. **João Timóteo de Oliveira**. Nativo di Belém, passò al S. Cristovan dopo aver studiato filosofia nell'ordine dei cappuccini. Affiliato alla Prelazia di Cametá come membro del nostro movimento, fu ordinato in Cametá e, dopo avervi svolto la funzione di rettore del seminario e parroco della cattedrale, si trova attualmente in Roma per specializzarsi in teologia dommatica.
15. **João Batista de Tal**. Partecipò del S.Cristovan come laico e visse per qualche anno nella comunità PROVIDA di Ananindeua. Recentemente siamo stati

informati che ha ricevuto l'ordinazione in una diocesi del Maranhão.

16. **José Amaro Lopes**, maranhense, arrivò al S.Cristovan procedendo da un seminario della sua terra. Affigliato alla Prelazia dello Xingu, vi è stato ordinato dopo gli studi e inviato a fare il parroco nella nascente parrocchia di Anapu situata lungo la rodovia transamazzonica. Nella stessa parrocchia ebbe come collaboratrice e consigliera Suor Doroty Stang assassinata dai pistoleiros nel 2005. Sempre indicato come *marcado para morrer*, padre José Amaro continua ancora oggi il suo lavoro umile e impavido nella stessa parrocchia.
17. **José Uéliton Barbosa Azevedo**, maranhense, passò dal S. Cristovan all'Istituto del PIME, studiando filosofia a Monza (Italia). Interruppe gli studi per alcuni anni e, tornato in Brasile, si aggregò alla diocesi di Macapá studiando teologia nel seminario regionale di Belém. Ordinato da pochi anni in Macapá, è parroco in Amapá, antica capitale dello stato.
18. **Laercio Aquino de Oliveira**. Dopo aver studiato filosofia in Belém, in nome del movimento S. Cristovan, entrò nell'istituto missionario del PIME e venne ordinato a Monza dopo avervi completato la teologia. Tornando in Brasile uscì dal PIME per affiliarsi alla diocesi di Paranaguá (PR), svolgendo il servizio di parroco nelle prossimità di Curitiba. Affetto da un male misterioso, forse la epatite C, è deceduto nel 2011.



19. **Manoel Crispin.** Originario del Maranhão e già seminarista nella prelazia di Candido Mendes (oggi diocesi di Zé Doca), passò al S. Cristovan durante gli studi di filosofia, affigliandosi alla Prelazia di Cametá. Completata la teologia a Belém, fu ordinato nella sua prelazia dove ha lavorato e lavora, come aiutante o come parroco, in varie sedi pastorali della medesima.
20. **Manoel Geni Pelaes Monteiro.** Nativo del Marajó, entrò nel S. Cristovan dopo aver studiato filosofia in Santarém. Riprese però gli studi seminaristici dopo la soppressione del nostro movimento, affigliandosi alla diocesi di Ponta di Pedras. Ordinato qualche anno dopo, ha svolto e svolge il suo ministero come vicario parrocchiale.
21. **Nestor da Costa.** Originario di Campo Maior (stato del Piauí), passò dal S. Cristovan all'istituto dei saveriani nello stato di S. Paulo dove venne ordinato presbitero. Dimessosi spontaneamente dalla nostra congregazione, si incardinò alla diocesi di origine (Campo Maior), decedendo qualche anno dopo in seguito ad un incidente stradale.
22. **Nonato Pereira.** Collega di Manoel Crispin nella prelazia di Candido Mendes, passò con lui al S. Cristovan, su ispirazione del padre Franco Ellena mio grande amico. Terminata l'esperienza del S. Cristovan fu di nuovo accolto nella prelazia di origine (oggi diocesi di Zé Doca) dove venne ordinato e vi svolge l'ufficio di parroco molto stimato e ricercato dalla popolazione locale.

23. **Ranilson Viana.** Trovandosi in difficoltà con la diocesi di origine (Viana nel Maranhão), arrivò al S. Cristovan a studi già terminati e a Belém fu ordinato in nome dell'arcidiocesi locale. Dopo aver trascorso qualche anno in una diocesi del Nordest, si è incardinato e svolge il suo ministero nella diocesi di Nova Iguaçu (stato di Rio de Janeiro).
24. **Renato Braga de Sousa,** paraense nativo di Bujaru, è figlio di una numerosa famiglia molto affezionata ai padri saveriani. Accolto nella comunità Maria Goretti all'età di anni 17, partecipò alla fondazione del S. Cristovan e ne divenne responsabile durante l'assenza di padre Savino per ragioni di salute (1991/92). Con lo scioglimento del S. Cristovan, passò come seminarista all'arcidiocesi di S. Paolo dove vi fu ordinato e si impegna a tutt'oggi in varie e delicate mansioni.
25. **Rinaldo Silva.** Giunse al S. Cristovan dopo aver lasciato un seminario salesiano. Ammesso all'arcidiocesi di S. Paolo a lato di Renato Braga de Sousa, vi fu ordinato per passare dopo qualche anno alla diocesi paraense di Abaetetuba dove ha ritrovato, come vescovo, il suo antico formatore Don Flavio Giovenale. Dal 2010 si trova a Roma per specializzarsi in filosofia.
26. **Robson Wander Lopes.** Allo scioglimento del S. Cristovan si affiliò alla prelazia dello Xingu dove venne ordinato e esercitò l'incarico di segretario del vescovo prelado (don Erwin Klautler) e di parroco della cattedrale. Lasciò il sacerdozio dopo dieci anni di

ministero per assumere l'insegnamento universitario nell'area di scienza delle religioni, nell'università statale del Pará (Uepa).

27. **Waldomiro Rodrigues Vasconcelos.** Originario della diocesi di Óbidos (Pará), studiò nell'IPAR come seminarista per passare, nell'ora della sua fondazione, al S. Cristovan. Dopo lo scioglimento di suddetta istituzione, venne accolto nella arcidiocesi di S.Paolo dove venne ordinato e assunse l'incarico di zelante parroco nella parrocchia di Nossa Senhora das Graças in Vila Antonieta, un bairro della capitale paulista.

NOTA CONCLUSIVA. Per terminare il discorso sulla breve storia del S.Cristovan nell'ambito della comunità Maria Goretti(1976/91 e qualche rimasuglio di tempo), trovo opportuno segnalare un dato che ritengo significativo. Nell'ora dell'ordinazione di questi 27 ragazzi, soltanto in due casi mi fu sollecitato un parere per iscritto. In tutti gli altri casi, i dovuti responsabili procedettero alla loro ordinazione in base ad una autonoma e libera valutazione della condotta e dei meriti dei medesimi.

Belém do Pará, 31.03.2012.

**Savino Mombelli.**